



Kobo Abe
«Il quaderno
canguro»
(trad. G. Coci)
Atmosphere
pp. 210 € 15

NARRATIVA GIAPPONESE / ABE KOBO

Al creatore del quaderno-canguro cresce una carota sugli stinchi

L'ultimo romanzo del grande scrittore morto nel 1993
Una perdita dell'identità con onirica discesa agli inferi

ANGELO Z. GATTI

Atmosphere libri pubblica *Il quaderno canguro*, l'ultimo romanzo compiuto di Abe (cognome) Kobo (nome), scomparso nel 1993, e la monografia *Utopia*, sperimentalismo e rivoluzione nell'opera di Abe Kobo. Entrambi i testi sono stati curati da Gianluca Coci. Utilissimo è il ben documentato saggio, specie per chi non conosce ancora un importante scrittore del Novecento.

Abe nasce nel 1924 a Tokyo. Trascorre l'infanzia e

l'adolescenza in Manciuria.

Nel dopoguerra, al rientro in Giappone, intraprende gli studi di medicina e si laurea nel 1948, ma non esercita la professione. Si orienta verso la carriera artistica: l'innata immaginazione trova nella letteratura e nel teatro gli spazi di naturale espressione. Nel 1962 pubblica *La donna di sabbia*, il romanzo capolavoro che gli assicura la notorietà internazionale, anche a seguito del film omonimo premiato a Cannes. Nel 1973 fonda l'Abe Kobo Studio, una compagnia che si batte per un teatro sperimentale e d'avanguardia. L'attenzione di Abe è attratta

dal male di vivere. I personaggi soffrono a causa dell'alienazione, dell'incomunicabilità, dell'ossessione del sesso. Perdonano l'identità e si trasformano in piante o bastoni, diventano uomini-scatoletta o uomini-robot. Ciascuno tenta di sopravvivere alla solitudine, al condizionamento, all'estinzione. L'assurdo delle situazioni ha una logica interna. Niente è senza speranza: Abe assicura a ciascuno sia il persistere della componente umana, sia una possibile via d'uscita. È sempre coinvolto dalle vicende dei suoi personaggi. Li rinchiuso in situazioni paradossali per interrogarli sui

problemi ultimi: chi siamo? Cosa facciamo? Dove andiamo? È un visionario iperrealista: dati, sintomi, oggetti sono descritti in uno stile asciutto, secco, non arido. Non corre dietro al lettore, ma vuole coinvolgerlo. Pone i personaggi dentro ossessivi giochi di specchi, confondendo volutamente i piani percettivi e provocando cortocircuiti mentali. Il limite tra realtà e sogno è inconsistente e i due ambiti si intrecciano di continuo.

Il quaderno canguro è un romanzo onirico e tragicomico. L'apertura è tra sorpresa e ironia. L'anonimo io narrante lavora in una fabbrica di articoli

di cancelleria e un giorno, per scherzo, ha proposto come idea innovativa un «quaderno canguro», un quaderno munito di tasca. La proposta è stata accettata con entusiasmo. Una mattina il narratore sente un formicolio agli stinchi e scopre che le sue gambe sono ricoperte da strani germogli vegetali. Preoccupato, si reca in una clinica dermatologica, dove, per

Demoni bambini cantano inni buddhisti, infermiere draculesche, trenini al luna park carichi di ninfette

prima cosa, i germogli vengono mandati per un parere da un fruttivendolo. Assodato che si tratta di germogli di daikon (carota di colore bianco dal sapore delicato), il medico di turno gli consiglia una cura termale a base di zolfo: «Tipo quella della Valle dell'Inferno». Il protagonista sedato, nel dormiveglia, pensa al quaderno canguro e ha «una gran voglia di zucchero filato». Sopra un letto Atlas superaccessoriato per ospedali, ha inizio una di-

scesa agli Inferi fino al Sanzu, il mitico fiume alle soglie dell'oltretomba, un viaggio tortuoso con quattordici (un caso?) stazioni intermedie: piazzali per oggetti ingombranti smarriti, miniere maleodoranti, botteghe dei desideri, parcheggi per auto abbandonate...

A prevalere, sono il grottesco e l'assurdo: demoni-bambini che si esibiscono cantando inni buddhisti, trenini dei luna park su cui ragazzine dagli occhi all'ingiù salutano a distanza, infermiere premiate come Miss Prelievo con tanto di Medaglia della Figlia di Dracula. A raccontare è l'uomo di scienza che analizza gli esseri viventi e i fenomeni come sotto analisi: oggetti descritti con minuzia, immagini e vicende a sbalzi, svolte improvvise come nei sogni, suoni che richiamano le musiche dei Pink Floyd, rumori e boati che irrompono all'improvviso provocando effetti stranianti. I germogli prosperano e il protagonista teme di diventare un fenomeno da baraccone. Il finale è senza rimedio. Abe, scrittore di labirinti fisici e mentali, è un passaggio obbligato: ostico, ma salutare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI